

480 l'industria delle costruzioni

RIVISTA BIMESTRALE DI ARCHITETTURA

italian+english edition



480 l'industria delle costruzioni

RIVISTA BIMESTRALE DI ARCHITETTURA

l'industria delle costruzioni è una rivista internazionale di architettura con testi in italiano e in inglese. Le proposte di pubblicazione sono sottoposte alla valutazione del comitato di redazione che si avvale delle competenze specifiche di referee esterni secondo il criterio del blind-review

ANNO LIV • LUGLIO-AGOSTO 2021



Foto: Gianni Pettena Studio

Direttore

Domizia Mandolesi

Comitato scientifico

Carmen Andriani | Gabriele Buia | Jo Coenen | Claudia Conforti | Paolo Desideri | Gianfranco Dioguardi | Francesco Moschini | Renato T. Morganti | Giuseppe Nannerini | Carlo Odorisio | Piero Ostilio Rossi | Antonino Saggio | Eduardo Souto de Moura | Silvano Stucchi | Piero Torretta | Vincenzo Vitale | Cino Zucchi

Redazione

Gaia Pettena (coordinamento)

Leila Bochicchio

Impaginazione

Pasquale Strazza

Corrispondenti

Zhai Fei, Cina | Luciana Ravel, Francia | Italia Rossi e Marco Spada, Gran Bretagna | Norbert Sachs, Germania | Antonio Pio Saracino, Usa | Satoru Yamashiro, Giappone

Testi inglesi

Paul D. Blackmore

In copertina

Interno casa all'Isola d'Elba

Editore

ANCE Servizi srl | Edilstampa

www.lindustriadelledicostruzioni.it | www.edilstampa.it

l'industria delle costruzioni Direzione, redazione e amministrazione: via G.A. Guattani 20 - 00161 Roma tel. 0684567341/210 - e-mail: industria@ance.it - Bimestrale - Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 11804, 25/10/1967. ROC n. 29877 del 29/08/2001. Spedizione in abbonamento postale art. 2, comma 20/B L.662/96 - D.L. 353/2003 (conv. L. 27/2/2004 n.46) art. 1 comma 1. Aut. 251/CBPA-SUD/NA dal 16/12/2010. Direttore responsabile: Domizia Mandolesi. Proprietà: ANCE, Associazione Nazionale Costruttori Edili, Roma.

stampa Arti Grafiche Boccia spa, Salerno

ISSN 0579-4900

pubblicità ANCE Servizi srl - via G.A. Guattani, 20 - 00161 Roma - e-mail: anceservizi@ance.it

abbonamenti Italia: 1 numero € 10,00; abbonamento annuo € 50,00 (studenti € 25,00). Versamento su c/c n. 778019 intestato a: Edilstampa srl, via G.A. Guattani 20 - 00161 Roma. Acquisto on line www.lindustriadelledicostruzioni.it. Abroad: subscription fee (air mail): Europe € 110,00 per year; extra European countries: € 145,00

Le opinioni espresse dagli autori non impegnano la rivista

2 **Abitare lo spazio domestico**
Living the Domestic Landscape
Editoriale di Domizia Mandolesi
Editorial by Domizia Mandolesi

8 **Il "substrato classico" crea capolavori modernissimi.**
Villa Bianca a Seveso
The "Classical Substrate" Creates Very Modern Masterpieces.
Villa Bianca in Seveso
Antonino Saggio

20 **Il Mediterraneo come Genius Loci.**
Villa Savarese a Napoli
The Mediterranean as a Genius Loci.
Villa Savarese in Naples
Enrico Sicignano

28 **La casa-rifugio, una lezione moderna.**
La Saracena a Santa Marinella, Roma
The House-Refuge, a Modern Lesson.
La Saracena in Santa Marinella, Rome
Eleonora Carrano

40 **Abitare "flessibile".**
Casa Ponti a Milano
Living "Flexible".
Ponti House in Milan
Alessandra De Cesaris

48 **Mutazioni evolutive.**
Case studio a via Fortuny, Roma
Evolutionary changes.
Home-Studios in via Fortuny, Rome
Ruggero Lenzi

56 **Tra archetipo e modello.**
Due case di Marco Zanuso
Between Archetype and Model.
Two Houses by Marco Zanuso
Massimo Zammerini

66 **Il futuro che viene dal passato.**
La Casa Albergo a Fregene, Roma
The Future Coming from the Past.
The Casa Albergo in Fregene, Rome
Raynaldo Perugini

76 **Spazio interno e rituali domestici.**
La Casa studio di Gae Aulenti a Milano
Interior Space and Domestic Rituals.
Gae Aulenti Home-Office in Milan
Nina Artioli, Matteo Costanzo

84 **Abitare la natura.**
Una casa all'Isola d'Elba
Living Into Nature.
A House in Elba Island
Gianni Pettena

92 **Sperimentazioni sulla casa contemporanea.**
Interni ibridi. Spazi di transizione
Experiments on the Contemporary Home.
Hybrid Interiors. Spaces of Transition
Luca Galofaro

106 **ARGOMENTI** a cura di Leila Bochicchio
Abitare in Cina. La politica della città e della casa
Mario Pisani
Il valore del vuoto nella casa mediorientale
Alessandra De Cesaris
Carlo Aymonino. Progetto, città e politica
Fabio Balducci

122 **NOTIZIE** a cura di Stefania Manna

126 **LIBRI** a cura di Gaia Pettena

Il valore del vuoto nella casa mediorientale

Alessandra De Cesaris

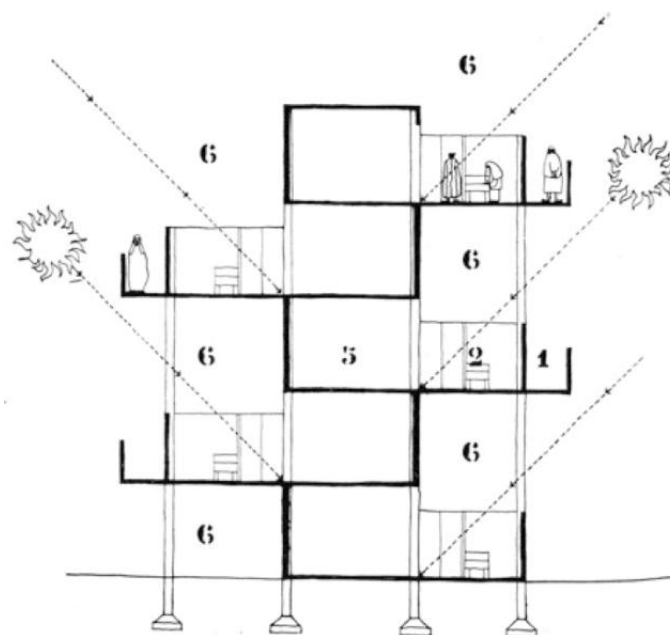
“(…) Questo avevo creduto di capire in quel mio lontano viaggio a Isfahan: che la cosa più importante al mondo sono gli spazi vuoti (…)”.

Italo Calvino, *Collezione di Sabbia*

L'origine della casa a corte o a patio risale a tempi antichissimi. Rappresenta il passaggio dal nomadismo alla stanzialità, quando gli spazi dell'abitare si radunano attorno a un vuoto, una stanza a cielo aperto in diretto rapporto con la madre terra e il cosmo. Questo tipo edilizio "poroso" ha costruito il tessuto urbano di intere città, dal nord Africa al Medio Oriente, dal sud America alla Cina, e nella sua elementarità rappresenta tuttora il riferimento di gran parte delle periferie informali. Nei climi caldi offre ottime prestazioni bioclimatiche, nella cultura islamica è il tipo prevalente: garantisce la privacy ed è il centro della vita sociale della famiglia; al contempo si presta a organizzare la casa in due parti: una più privata e una aperta a estranei come luogo di ricevimento e lavoro.

Nei territori dell'altopiano iranico lo spazio delle corti ha definito la forma della città e il tessuto urbano si è costruito "seguendo – come recita Italo Calvino – una felice disposizione di pieni e di vuoti"¹. È il vuoto delle moschee, delle madrase, dei caravanserragli, il vuoto semipieno dei bazar e il vuoto più minuto dei patii delle case. Vuoti che danno la misura del pieno. Vuoti densi di significati sia alla scala urbana che a quella domestica. È infatti all'interno dei recinti dei giardini, delle moschee, delle madrase, negli spazi aperti ma coperti degli *iwān* e nei cortili dei caravanserragli all'interno dei bazar che, nella storia delle città, si è organizzato lo spazio pubblico e si è addensata la vita sociale.

Nelle nuove espansioni delle città contemporanee questa tipologia è stata espulsa dalla forma urbis, sostituita da altre: la casa isolata, circondata dal giardino, o la casa a schiera – *terrace house* – dove lo spazio vuoto, traslato sul fronte stradale o intercluso tra differenti proprietà, perde il carattere di stanza a cielo aperto. Lo spazio protetto dei patii



115



Georges Candilis e Sadrach Woods, Immeuble "Nid d'abeilles", Casablanca, 1952-53.

In alto, la sezione trasversale dell'edificio

evidenzia gli spazi all'aperto dei patii sovrapposti (numero 6). Sotto, fotografie dell'edificio appena terminato (in alto) e della

situazione attuale (in basso) con in patii completamente chiusi per guadagnare spazio all'interno delle abitazioni

Kamran Diba, La Città Nuova di Shushtar, 1972-1976

L'impianto accoglie e rivisita alcuni degli elementi chiave della tradizione abitativa persiana: la presenza dello spazio aperto del patio e la suddivisione della casa in una parte privata riservata ai soli componenti della famiglia (*andarooni*) e una parte pubblica destinata al lavoro del capofamiglia e al ricevimento degli ospiti (*birooni*)

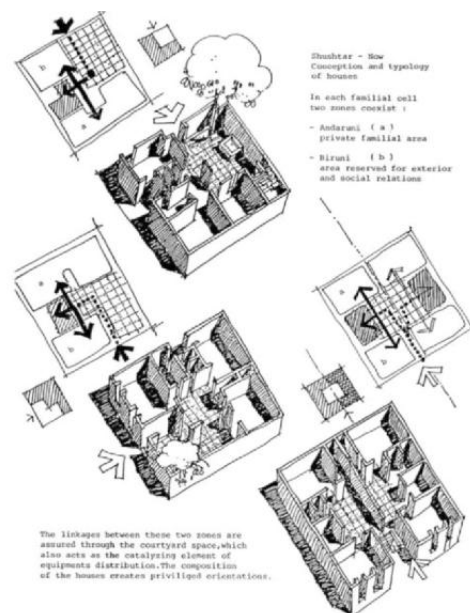
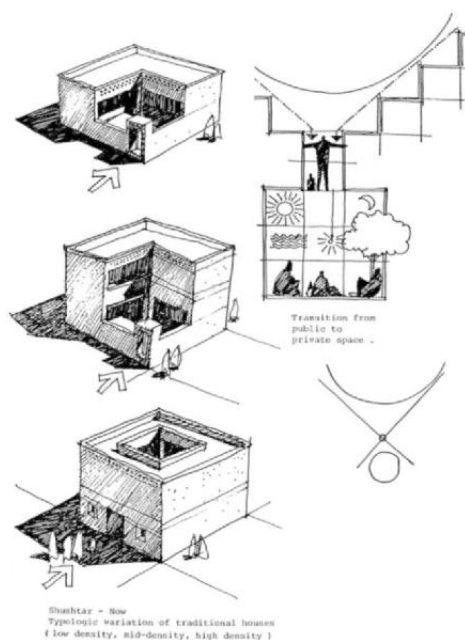


delle corti è stato soppiantato dal vuoto dei parchi, da quello delle superstrade a scorrimento veloce con i loro svincoli e le loro fasce di rispetto, dai vuoti SLOAP (Space Left Over After Planning) degli insediamenti realizzati sugli schemi del Movimento Moderno e dai vuoti-scario, spazi di risulta tra un edificio e l'altro. Oggi, non solo nelle città dell'altopiano iranico ma in molte città del mondo, di quei vuoti a geometria e dimensione variabile che rendevano poroso il tessuto urbano e, a diverse scale, si configuravano come luoghi di interazioni sociali si sente la mancanza. Si obietterà, forse a ragione, che attraverso questo tipo insediativo si realizzavano non troppo alte densità edilizie. Ma non sempre è così.

In Iran, A New Shushtar², Kamran Diba realizza un tessuto di case basse ad alta densità dove il patio, elemento fondante dell'identità culturale del popolo iraniano, è uno spazio flessibile, trasformabile, che divide – così come da tradizione – l'*andarooni* dal *birooni*. Nelle case tradizionali iraniane vi era infatti una parte riservata al nucleo familiare più stretto (*andarooni*), interdotta agli uomini estranei alla famiglia, e una parte aperta agli ospiti, luogo di ricevimento e luogo di lavoro del capofamiglia (*birooni*).

Pochi anni prima (1952-53) Candilis e Woods sperimentano a Casablanca, Marocco, una soluzione di patii sovrapposti: l'Immuable Nid d'Abeilles e l'Immuable Semiramis, edifici a ballatoio con patii sfalsati in sezione, protetti da muri alti 1,80 metri. Il tentativo è quello di aumentare la densità reinterpretando il patio in una aggregazione verticale; una soluzione in cui gli architetti europei "imparano dall'antico il ruolo e il senso dello spazio aperto nell'edificio, luogo d'ombra e di raffrescamento in una terra assolata e calda"³.

Si tratta di sperimentazioni che in modo diverso hanno retto la prova del tempo: a Casablanca i patii verticali sono stati chiusi. A Shushtar l'impianto urbano, sebbene il progetto non sia stato comple-



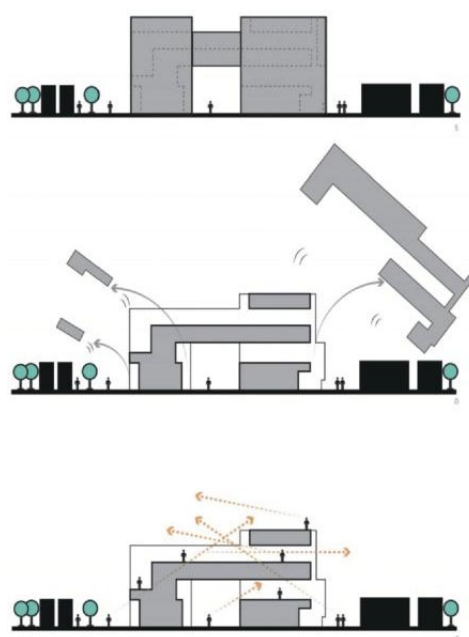
tato, mostra tuttora la sua validità.

Più recentemente (2016), nella città di Qom, Fluid Motion Architects propongono un edificio multi-funzione (Shahid Kazemi Complex) che include una serie di vuoti che favoriscono la circolazione dell'aria, dunque la ventilazione, e fungono da spazi di aggregazione. Il tentativo è quello di coniugare densità edilizia, qualità spaziale e "porosità" nella trama fittamente costruita di una città che si sta progressivamente "verticalizzando" e sta cancellando ogni forma di giardino, elemento fondamentale della forma urbis originaria.

Soluzioni, queste, sperimentate anche alle nostre latitudini: MVRDV nel Parkrand di Geuzenveld, Amsterdam (2006) propongono soluzioni di patii in altezza semi-privati: soggiorni all'aperto protetti dalla pioggia e dal vento in grado di rafforzare il legame della comunità insediata. Lo stesso avviene nel nuovo quartiere di Abu Dhabi (2020) o a Madrid, dove l'edificio Celosia (2009) propone grandi patii in altezza – peccato brulli senza vegetazione – che rompono la monotonia della ripetizione delle cellule. Una soluzione del resto già messa a punto da Le Corbusier nei vuoti a doppia altezza delle varie versioni dell'Immuable Villa.

Esperimenti che aprono a una reinterpretazione in chiave contemporanea di quegli spazi vuoti, figure fondative dell'abitare, facendo i conti con la questione della densità edilizia; soluzioni che rendono possibile introdurre un certo grado di "porosità" all'interno dei nuovi complessi edilizi attraverso vuoti densi di significato dal punto di vista sociale ed ecologico.

In ambito scientifico il termine porosità si riferisce alla quantità di vuoto all'interno di una massa solida. È quindi il rapporto, di solito espresso in percentuale, tra il volume dei vuoti esistenti in una determinata porzione di un materiale e il volume complessivo. Sperimentare questo concetto alla scala del manufatto edilizio e del tessuto urbano significa necessariamente indagare l'organizzazione tipologica, la dimensione e la distribuzione di questi vuoti, verificando la propensione del materiale urbano a essere percolato; la nozione di porosità apre altresì verso approcci alternativi alla tradizionale distinzione tra pieno e vuoto, chiuso e aperto, dentro e fuori⁴.



Fluid Motion Architects, progetto per il Shahid Kazemi Complex, Qom, 2016

¹ I. Calvino, *Collezione di Sabbia*, Oscar Mondadori, 2013 (Garzanti 1984), p. 217.

² La città nuova di Shushar (1972-1976) prevedeva case per 25.000/30.000 abitanti ma a seguito della rivoluzione islamica il progetto non fu completato.

³ L. Maricchiolo, *Marocco Mediterraneo Moderno*, in *l'industria delle costruzioni* n. 457, 2017.

⁴ Nel campo disciplinare degli studi urbani e dell'architettura

la nozione di porosità è stata utilizzata da Bernardo Secchi e Paola Viganò per immaginare la metropoli post Kyoto, cfr. B. Secchi e P. Viganò, *La ville poreuse. Un projet pur le grand Paris et la metropole de l'après Kyoto*, Metis Presses, 2011. Il termine porosità è stato ripreso e approfondito da Winy Maas che vi individua una strategia progettuale per incorporare qualità spaziali in una cornice di densità edilizia cfr.: Winy Maas, *PoroCity, Why Factory's Future*

Cities series, nai010 Publishers, 2018. Al medesimo concetto inteso come strategia progettuale sono da ricondurre le sperimentazioni di Steven Holl, (Sliced Porosity Block, 2012 e MIT's Simmons Hall, 2002) e di MVRDV (Celosia Housing Building, Madrid 2009 e Mirador Housing Building, Madrid 2005). Infine sulle qualità spaziali di sistemi urbani porosi riflette Richard Sennett, *Costruire e Abitare. Etica per la città*, Feltrinelli, 2018.